

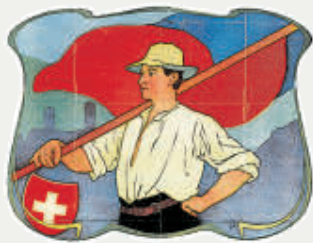
DALLA PRIMA PAGINA

GIANNI RIGHINETTI

In campagna
c'è chi la spara
e chi trema

mento fissato diverse settimane fa e pensato come vetrina per annunciare, spiegare e festeggiare l'intesa con la Lega. Ma questa è caduta (qualcuno spera ancora non in maniera definitiva) e il congresso privo di sostanza si è consumato in un clima grigio e dimesso, ad immagine della giornata piovosa. Pochi sono stati i guizzi e le dichiarazioni degne di nota. In primis senz'altro la presenza sull'arco dei lavori del leghista Norman Gobbi, con Antonella Bignasca il più convinto sostenitore dell'intesa elettorale Lega-UDC, ma alla prova dei fatti sconfitto dal vertice di via Monte Boglia e dal collega di Governo Claudio Zali, la frangia dei leghisti che con l'UDC non vuole avere nulla a che fare. Il presidente Piero Marchesi, coadiuvato da Marco Chiesa e dall'ospite d'onore, il redivivo Oskar Freysinger, ha tentato di animare i presenti affermando che l'obiettivo non è il seggio della Lega (non si sa mai cosa accadrà, meglio non indispettare artificialmente alcuni colonnelli), ma la volontà è quella di disarcionare il PS e Manuele Bertoli. Essere ambiziosi in politica è legittimo, sognare anche, ma l'impressione è che quanto detto da Marchesi vada a cozzare con la sempre dura realtà dei fatti. Sostenere che basta fare alle cantonali la percentuale che il partito raggiunge alle federali è molto ambizioso. Dato per scontato che l'UDC non può ambire al seggio del PS roscicchando voti all'elettorato di sinistra, dovrebbe fare propri molti elettori di forze quali PLR e PPD, contando anche su alcuni leghisti che, c'è da scommetterci, se le strategie non cambieranno chiederanno ai loro il cosiddetto «voto utile» a svantaggio degli stessi democratici di centro. Quattro anni fa l'UDC di Gabriele Pinaja si era scottata con la promozione della coalizione denominata La destra, oggi Marchesi corre il rischio di sparrarla troppo grossa e rimanere poi con un pugno di mosche in mano. È vero che quella alle spalle è stata la legislatura nella quale l'UDC ha centrato qualche tema, in primo luogo con la reboante, ma a livello pratico poco consistente, vittoria di «Prima i nostri». Il problema è sempre lo stesso: come capitalizzare tutto questo in termini elettorali nella realtà cantontinese in cui a dettare il ritmo a destra è la Lega. Leghisti che, più o meno sornioni, di presentare la lista non hanno nessuna fretta. Intanto a sinistra del PS non si dorme. Il Movimento per il socialismo avrà un suo quintetto che rompe con gli schemi classici, attribuendo la maggioranza assoluta, tre caselle su cinque, al genere femminile e che si dice pronto a dare battaglia. D'altronde è quanto sta facendo a tutto campo da mesi giocando all'opposizione come forza in perenne campagna elettorale. La truppa coordinata da Giuseppe Sergi lo sa bene, può permettersi tutto, una linea politica di denuncia, irriverente, anche strafottente, tanto non ha nulla da perdere. Una linea che metterà in difficoltà il Partito socialista, picconato non solo dall'UDC, ma soprattutto dal compagno (più cugino che fratello) Matteo Pronzini. Per il presidente Igor Righini mala tempora currunt perché gli avversari si moltiplicano a vista d'occhio. Detto dell'MPS, va ricordato che anche i Verdi, o ciò che rimane del movimento ecologista che nei primi anni Duemila aveva conosciuto un sussulto, e la sinistra governativa non vuole avere nulla a che fare. Verdi che, a dispetto delle grandi enunciazioni che li avevano visti due anni fa costituire un pentito-vertice con cinque co-coordinatori, sabato 17 novembre stringeranno la conduzione a tre teste. Ma la grande fortuna del PS è che alle elezioni del 7 aprile non ci sarà il Forum alternativo promosso tra gli altri da Franco Cavalli che, intervenendo a La domenica del Corriere su Teleticino non ha nascosto l'irritazione sua e del fronte della sinistra radicale con una stiletta degna di nota: «Se il PS perderà il seggio sarà perché se l'è cercata». Il Forum si sta organizzando per le Federali del 2019 e allora si potrebbe chiamare Ticino alternativo. La campagna sonnecchiante pare essere ormai alle spalle, ci attendono mesi scoppiettanti tra chi continuerà a sparrarla grossa e chi tremerà.

CENT'ANNI FA



12 novembre 1918

Quel che fu la fucina della guerra - C'erano una volta in Europa degli idolatri dell'organizzazione tedesca. Dicevano costoro che le grandi qualità del carattere latino, che la genialità scintillante del carattere latino, erano destinate a infrangersi contro la formidabile organizzazione della Germania che opponeva agli entusiasmi lirici del nostro popolo le officine di Krupp ed agli eroismi dei nostri soldati la superiorità tecnica dei gas e delle artiglierie. Affermavano costoro che soltanto il carattere tedesco poteva consentire una tale perfezione di organismi bellici come quella impiegata in guerra dai nostri nemici e che nessun altro popolo sarebbe mai riuscito, nonostante la miglior volontà, a superare in tale perfezione il popolo germanico. Io vorrei - scrive Orazio Pedrazzi, un giornalista italiano attualmente in America colla missione italiana - che questi idolatri avessero potuto seguirsi nel giro delle grandi officine siderurgiche di Bethlehem, dei cantieri di aeroplani impiantati a Dayton dal famoso pioniere dell'aviazione Wilbur Wright e soprattutto nel giorno che stiamo facendo a Pittsburgh, la più diabolica e sorprendente città americana in fatto di produzione, la città del fumo e dell'acciaio, del ferro, del lavoro e dei miliardi.

Pace! - La primavera ha regalato all'autunno morente una delle sue più radiose e ridenti giornate per salutare l'evento per quattro anni sospirato della pace. E un sole primaverile ha rovesciato sulla natura torreni d'oro suscitando una festa di colori, un'orgia di letizia, partecipando al giubilo degli animi, al riso fremente di gioia delle bandiere sventolanti, della folla brulicante sulle strade, sulle piazze, smaniosa di dare sfogo al senso di sollievo, al tripudio dello spirito, al tumulto di mille sentimenti repressi da quattro anni di ansia e di trepidazione. La pace, questa parola correa sulla bocca di tutti come la buona novella sprigionando un senso di liberazione, una foga di entusiasmo.

PRIMA GUERRA MONDIALE



Ricordare i giorni bui a cent'anni dalla fine del conflitto

Come in tutta Europa, anche a Bellinzona si è tenuta una cerimonia commemorativa in occasione dei cento anni dalla fine della Prima guerra mondiale. Rappresentanti delle autorità politiche e militari, come pure numerosi cittadini, si sono ritrovati davanti al Monumento ai caduti per ricordare la fine del conflitto armato. «Commemorare la fine della Prima guerra mondiale - ha esordito il direttore

delle Istituzioni Norman Gobbi - non significa esaltare una vittoria o prodezze militari, bensì ricordare solennemente tutti quei soldati che prestarono i loro 500 giorni di servizio a favore della neutralità armata del nostro Paese e della protezione delle nostre frontiere. All'evento ha preso parte anche il municipale della Città di Bellinzona Simone Gianini.

(Foto Reguzzi)

L'OPINIONE ■ MARCO NETZER*

QUANDO L'ESERCITO SVIZZERO PIACE



Nelle scorse settimane al LAC di Lugano i responsabili della sicurezza (polizia ed esercito) hanno fatto il punto sulla prevenzione e sulla lotta in Svizzera contro il pericolo

terroristico, rilevando fra l'altro l'efficace collaborazione fra polizia federale, polizia cantonale ed esercito (www.rivistamilitare.ch - Le Manifestazioni - Evento 2018). Se la Svizzera è un Paese sicuro ciò è dovuto alla validità di questa collaborazione e di quella con i servizi e i sistemi di informazione europei e non possiamo perciò che essere grati alle istituzioni che vigilano sulla nostra sicurezza. La notizia è che il sistema di informazione e di vigilanza a livello nazionale e la collaborazione a livello europeo funzionano bene. L'altra notizia, di cui poco si parla o che semplicemente viene spesso obliterata o distorta, è che la popolazione svizzera si sente sicura e ha una solida fiducia nei confronti sia della polizia sia dell'esercito svizzero. Una sintonia fra popolazione ed istituzioni estremamente importante in qualunque società per far fronte in modo efficace alle minacce. Questo dato - contenuto nello studio «Sicurezza 2018» svolto dal Center for

security studies del Politecnico di Zurigo - merita di essere esaminato più da vicino poiché contrasta con molti reportage pubblicati, quando ad esempio si discute dei finanziamenti necessari alla politica di sicurezza e di difesa in Svizzera. Ecco quindi alcuni risultati per certi versi sorprendenti dello studio, fatto a partire da un campione rappresentativo di cittadini delle tre regioni linguistiche svizzere (www.css.ethz.ch/publications/sicherheit.html). In una scala dall'1 al 10, il grado di fiducia di cui gode la polizia svizzera tocca il valore 7,9. La giustizia segue a ruota con 7,4. L'esercito si situa ad un livello elevato, pari a 6,6. In generale - afferma lo studio - gli svizzeri hanno un'opinione assai positiva dell'esercito: per l'81% esso è considerato necessario e per il 43% esso svolge ancora un ruolo addirittura centrale nel nostro Paese. A dispetto di un cliché che viene spesso propagato senza verifiche, quasi il 60% della popolazione svizzera guarda in modo favorevole l'esercito di milizia rispetto a quello di professionisti, a conferma del plebiscito (73%) nello scrutinio popolare del 22 settembre 2013 contro l'abolizione dell'obbligo di servire. Un dato altrettanto significativo riguarda le spese militari. Il 60% dei cittadini svizzeri giudica che le spese per la difesa militare non sono troppo elevate (il 49% le considera adeguate e l'11% le giudica addirittura troppo basse). C'è anche un giudizio positivo (71%) sulla qualità dell'informazione fornita

dall'esercito e un manifesto desiderio di restare informati sulle attività di difesa (80%), anche tramite le nuove tecnologie (web): il 40% dei cittadini dai 18 ai 29 anni vorrebbe inoltre ricevere informazioni dall'esercito tramite i social media, in particolare Facebook. Un altro risultato dello studio, per certi versi sorprendente rispetto ai cliché (ma anche a giudizio di studiosi che ne ridimensionano l'importanza), riguarda la neutralità elvetica. Il dato del 2018 conferma che la neutralità del nostro Paese continua a godere di una grande approvazione da parte degli svizzeri. Si dichiara favorevole al suo mantenimento addirittura il 95% del campione rappresentativo preso in esame. Per l'86% la neutralità è addirittura «indissolubilmente collegata all'idea svizzera di Stato». Proprio in forza della neutralità, la politica svizzera dei «buoni uffici» e il suo ruolo di intermediazione nella ricerca di soluzioni pacifiche ai conflitti riscontrano un ampio consenso (la approvano i tre quarti degli intervistati). Soltanto l'approvazione di un aumento dell'aiuto allo sviluppo ha perso terreno rispetto al 2017, pur rimanendo condivisa da una buona maggioranza (59%). Lo studio dimostra inoltre che la grande maggioranza degli svizzeri ritiene centrale la lotta al terrorismo (89%), lotta che polizia federale ed esercito considerano effettivamente prioritaria.

* presidente dell'Associazione Rivista militare della Svizzera italiana

DALLA PRIMA PAGINA

PARIDE PELLI

Sei euro
di speranza

al fenomenale Ronaldinho, uno dei più estrosi interpreti del «futbol bailado», che malgrado sponsorizzazioni a sei zeri e una fama sconfinata, pare detenga sul suo conto in banca la bellezza di sei (6) euro, come rivelato nei giorni scorsi da più fonti. Se il resto dei lauti guadagni sia approdato in un paradiso fiscale non è dato sapere, così come è difficile capire le vie per le quali sia stato possibile, nel caso opposto, sperperare una simile ricchezza, pardon ricchezza. Ma sei euro, a ben vedere, possono essere una buona base di partenza: Paperon de' Paperoni - che la rivista «Forbes» mette al primo posto tra i personaggi più ricchi del mondo - ha costruito un impero partendo da una moneta da appena dieci centesimi di dollaro, la mitica Numero Uno. Un impero virtuale, certo, ma finché c'è vita c'è speranza. Soprattutto per un «calciatore».

Sursee In 113
per decapitare
due oche in piazza

Sussistono ancora in Svizzera, in concomitanza con la festa di San Martino, alcune tradizioni: a Sursee 6.000 persone hanno assistito al taglio della testa di due oche - uccise in precedenza - sospese per il collo. Ben 103 uomini e 10 donne, con gli occhi bendati, si sono annunciati per tentare la fortuna. Hanno tentato di decapitare alla cieca i due animali con una spada, ma solo due ci sono riusciti portandosi a casa il bottino che finirà in pentola. Ogni concorrente ha il diritto di portare un solo fendente. L'origine del «Gansabhauet» è poco chiara, ma tradizioni popolari che implicano l'uso di oche - un bene prezioso - erano un tempo diffuse in tutta Europa. La festa era stata abolita nel 1880 e «resuscitata» quarant'anni più tardi. Gli unici a non resuscitare saranno i due pennuti.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

EDITORE

Società editrice del Corriere del Ticino SA
via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi

DIREZIONE, REDAZIONE CENTRALE

e AMMINISTRAZIONE, via Industria,

6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31

Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

CdT online: <http://www.cdt.ch>Sito mobile: <http://m.cdt.ch>Versione testuale: <http://wap.cdt.ch>E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia

Vicedirettore: Bruno Costantini

Responsabili redazionali:

Estero: Osvaldo Migotto

Primo piano: Carlo Silini

Confederazione: Giovanni Galli

Cantone: Gianni Righinetti

Cronaca giudiziaria: John Robbiani

Redazione Lugano: Bruno Costantini

Redazione Bellinzona: Spartaco De Bernardi

Redazione Chiasso: Patrick Colombo

Redazione Locarno: Barbara Gianetti Lorenzetti

Sport: Flavio Viglezio

Economia: ad interim Giovanni Galli

Cultura: Matteo Airaghi

Spettacoli: Antonio Mariotti

Posta dei lettori: Bruno Pellandini

Inseriti speciali e motori: Tarcisio Bullo

Web: Paride Pelli

Redazioni esterne:

Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,

6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,

tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,

fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,

vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,

locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -

091.751.54.93, fax 091.752.17.89

Lugano Quartiere Maghetti,

6900 Lugano, lugano@cdt.ch,

tel. 091.921.36.81/82,

fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,

6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,

tel. 091.682.58.32/33/34,

fax 091.682.58.86

Esteri e Confederazione

cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

ANNUNCI E PUBBLICITÀ

MediaTi Marketing SA

via Industria, CH-6933 Muzzano

www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI

Dal lunedì al venerdì

8.30-12.00 e 13.30-17.00

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Economia

economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone

cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport

sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli

spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI

091.960.31.08 e 091.960.31.13

servizioclienti@cdt.ch

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.34.35

annunci@mediatimarketing.ch

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.32.07

Tel. 091.930.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.chE-mail: funebri@mediatimarketing.ch

PREZZI ABBONAMENTO 2018

Svizzera

annuale fr. 350.-

annuale un giorno alla settimana,

venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-

ESTERO

(paesi europei gruppo A PTT)

annuale fr. 785.-

Digitale annuale fr. 230.-

VARIE

Edizione singola fr. 2.50

con EXTRA SETTE fr. 3.50

Numeri arretrati fr. 3.50

Prezzo di vendita in Italia € 2.50

Cambiamenti d'indirizzo

fr. 5.- in Svizzera

fr. 10.- all'estero (a sett.)